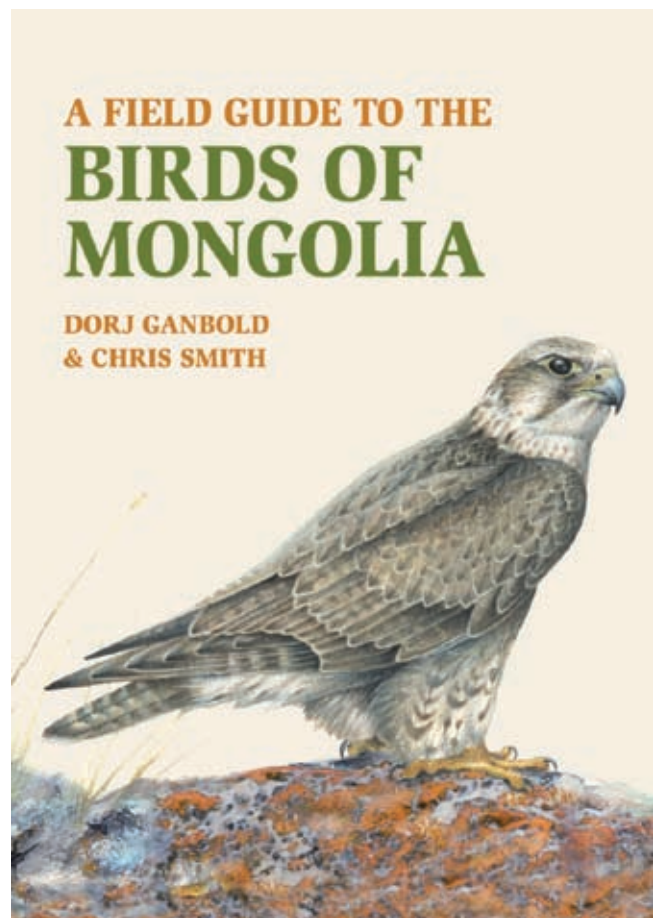


Book Review

Flavio Ferlini

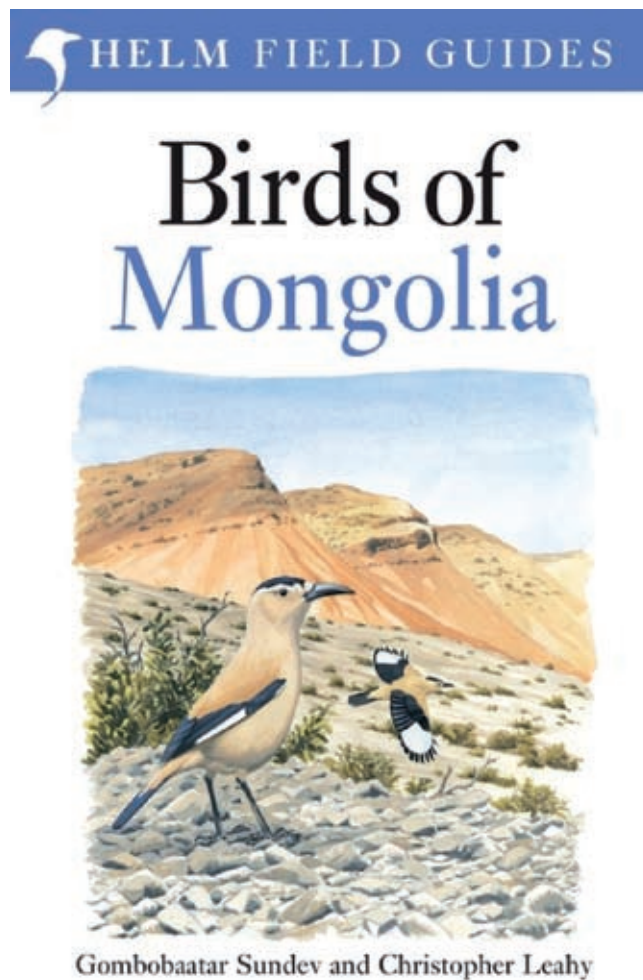


A Field Guide to the Birds of Mongolia
Dorj Ganbold & Chris Smith
304 pages, paperback, 14.8 x 21 x 2.6 cm
John Beaufoy Publishing Ltd, Oxford, 2019
ISBN 978-1-912081-04-2

Flavio Ferlini, Società Italiana di Scienze Naturale, corso Venezia 55, 20121 Milano, Italia.
E-mail: flavio.ferlini@unipv.it

© 2019 Flavio Ferlini

Received: 30 May 2020
Accepted for publication: 3 June 2020
Online publication: 26 October 2020



Birds of Mongolia
Gombobaatar Sundeev & Christopher Leahy
280 pages, paperback, 14.6 x 22.2 x 1.9 cm
Princeton University Press, Princeton, 2019
ISBN 978-0-691-13882-4
Helm/Bloomsbury Publishing Plc, London/New York, 2019
ISBN 978-0-7136-8704-0

“There’s No Such Place as Far Away” o, nella versione italiana, “Nessun luogo è lontano”. Prendo a prestito il titolo del noto libro di Richard Bach (racconto di viaggio e di amicizia, popolato da uccelli) per sottolineare come in questo nostro tempo di globalizzazione anche le mete

più remote siano ormai diventate agevolmente raggiungibili. Così anche la Mongolia, nel cuore recondito del grande continente asiatico, spesso definita “the Last Wilderness Nation”, con crescente frequenza dall’inizio del nuovo millennio è diventata oggetto di visite ornitologiche, soprattutto grazie a vari operatori turistici specializzati che la stanno inserendo con maggiore regolarità nei propri programmi di viaggio. La cosa non sorprende se si pensa che nel suo territorio è possibile incontrare alcune delle specie di uccelli più localizzate dell’Asia centrale quali, ad esempio, tetraogallo dell’Altai *Tetraogallus altaicus*, gallo cedrone becconero *Tetrao parvirostris* (o *Tetrao urogalloides*), corriere orientale *Charadrius veredus*, gabbiano relitto *Ichthyaeetus relictus*, sirratte di Pallas *Syrhaptus paradoxus*, ghiandaia terragnola di Henderson *Podoces hendersoni*, calandra di Mongolia *Melanocorypha mongolica*, passero del Saxaul *Passer ammodendri*, fringuello alpino di Padre David *Pyrgilauda davidiana*, passera scopaiola di Mongolia *Prunella koslowi* e trombettiere mongolo *Bucanetes mongolicus*.

Grande cinque volte l’Italia, la Mongolia, con una popolazione di poco superiore a 3 milioni di persone (concentrata per il 45% nella capitale Ulan Bator), ha la più bassa densità di abitanti al mondo (1,94 persone/km²). È caratterizzata da paesaggi silenziosi e incontaminati, dove si alternano sterminate steppe desertiche, aspre montagne vulcaniche e laghi cristallini, il tutto permeato da un profondo misticismo religioso (la terra e il cielo sono luoghi sacri, dimore degli spiriti e fonti di energia). È un territorio proiettato verso il cielo: solo il 15% di esso è a quote inferiori ai 1.000 m s.l.m., mentre ben il 60% è collocato ad altitudini comprese fra 1.000 e 2.000 m s.l.m., per toccare con il Picco Hùjtnij del massiccio Tavan Bogd, nella catena degli Altai, la quota massima di 4.374 m s.l.m.. Il clima è aspramente continentale poiché assai deboli sono gli influssi delle masse d’aria marittime. In particolare gli inverni sono rigidissimi; nella parte settentrionale del Paese il suolo, tranne uno strato superficiale di modesto spessore che sgela durante il periodo estivo, è permanentemente gelato (permafrost). Nella capitale, che si trova a circa 1.350 m di altitudine, la temperatura media annua è di -4 °C, mentre le medie di gennaio e di luglio sono rispettivamente di -27 e di +18 °C. Le precipitazioni sono scarse, inferiori a 250 mm annui nella fascia meridionale e fino a 500 mm, per lo più in forma nevosa, sui rilievi settentrionali, con punte anche superiori a 1.000 mm sulle cime più elevate. L’aria è molto secca, il cielo quasi sempre sereno, in particolare d’inverno, quando il Paese, dominato da pressioni molto elevate, ha condizioni di tempo stabile; in primavera invece soffiano dal nord freddi venti impetuosi. Le piogge si concentrano soprattutto nei mesi di luglio e agosto grazie all’azione, sia pure debole, del monzone meridionale. Date le condizioni climatiche, l’altopiano mongolo è ricoperto da formazioni steppiche mentre i pendii riparati ospitano boschi di conifere e betulle. Nelle zone più aride la vegetazione si presenta come un tappeto erboso discontinuo disseminato di bassi arbusti xerofili.

Visitando la terra dove il Koke Mongke Tengri, ossia l’Eterno Cielo Blu, è la divinità suprema, per almeno quindici anni gli ornitologi e i birdwatcher hanno agogna-

to la più volte ipotizzata guida all’identificazione degli uccelli della Mongolia. Nel 2015 se ne attendeva la pubblicazione entro il 2017 con il contributo di Gombobaatar, Leahy e Boldbaatar, ma già nel 2016 la rivista *Ornis Mongolica* così aggiornò l’informazione: «S. Gombobaatar and Chris Leahy completed the book text and maps in October, 2016. The field guide book is expected to publish by early 2018.». Purtroppo anche questa previsione è stata disattesa. Per tutto questo tempo si è sopperito alla carenza usando in modo combinato molteplici manuali dedicati ad aree più o meno attigue (subcontinente indiano, Asia centro-orientale o sud-orientale e Cina). Solo una minoranza ha potuto disporre di una guida fotografica in mongolo, rilegata a spirale, con 125 specie realizzata da Shagdarsuren Boldbaatar nel 2008, seguita nel 2013 da una estensione a 175 specie con testo sia in mongolo che in inglese.

Ora l’attesa è finita e, per un curioso destino, sono state pubblicate a pochi mesi di distanza l’una dall’altra ben due guide!

Ad agosto 2019 è stata presentata “Birds of Mongolia” di Gombobaatar Sundeev e Christopher W. Leahy. Il primo Autore è professore presso la National University of Mongolia, presidente della Mongolian Ornithological Society sin dalla sua fondazione (1999) ed Editor in Chief della rivista *Ornis Mongolica*, mentre il secondo ha lavorato per 45 anni come naturalista presso la Mass Audubon (Massachusetts Audubon Society), con cui tuttora collabora, e ha effettuato numerosi viaggi di studio in Mongolia.

Due mesi più tardi è stata la volta di “A Field Guide to the Birds of Mongolia” di Dorj Ganbold e Chris Smith. Dorj (abbreviazione di Dorjkhagvajantsan) Ganbold è un ornitologo e illustratore professionista formatosi presso la National University of Mongolia; ha collaborato a diverse ricerche in particolare riguardanti le migrazioni dei rapaci. Chris Smith è un ornitologo statunitense specializzato presso la Humboldt State University; anch’esso per molti anni ha condotto ricerche in Mongolia (ad esempio nell’ambito del progetto Saker Falcon).

“Birds of Mongolia” si apre con un interessante capitolo dedicato alle caratteristiche geofisiche e climatiche del Paese nell’ambito del quale, anche per mezzo di fotografie, vengono presentati i molteplici habitat (zone alpine, taiga, steppe, ecc.). Seguono poi informazioni sulle migrazioni, certamente utili per qualsiasi visitatore ansioso di vedere specie presenti solo in determinati periodi dell’anno. Una sezione illustra le tematiche connesse alla conservazione degli uccelli in Mongolia fornendo un elenco completo di organizzazioni e agenzie governative che operano in questo campo. È poi la volta di pagine dedicate al birdwatching con consigli pratici per organizzare visite in questa vasta terra e indicazioni sulle aree protette e sui principali luoghi d’interesse per osservare gli uccelli. Quindi, come di consueto in questa tipologia di guide, ecco le indicazioni su come usare proficuamente il libro (le parti di un uccello, il glossario, le abbreviazioni usate nel testo, il significato dei colori nelle mappe di distribuzione, ecc.). Si entra poi nel cuore dell’opera, cioè nella parte dedicata all’identificazione delle specie attraverso 113 tavole a colori raffiguranti 483 specie. La struttura è quella classica delle Helm Field Guides e delle

Princeton Field Guides. Ogni tavola tratta solitamente 4-5 specie con disegni nella parte destra e a fronte, per ciascuna di esse, il nome comune inglese e quello scientifico (IOC World Bird List ver. 8.2), la lunghezza dell'uccello in centimetri, la mappa distributiva delle presenze con un testo che sinteticamente fornisce indicazioni sui seguenti aspetti: identificazione, voce, habitat, comportamento, status in Mongolia e, solo ove necessario, tassonomia o aspetti rilevanti legati alla conservazione. Le mappe sono piccole (1,3 x 2,5 cm) e disegnate con fondo bianco e tre tonalità di grigio per mostrare le differenti altitudini; a ciò si sovrappongono colori per distinguere le aree occupate tutto l'anno (verdi), quelle utilizzate solo per la riproduzione (rosse), quelle di svernamento (azzurre) e quelle interessate solo dalle migrazioni (arancioni). I disegni presentano gli uccelli posati in posture tipiche e molte specie sono illustrate anche in volo; la qualità è molto buona, con colori fedeli nella resa. Tra i 12 artisti che hanno realizzato le tavole cito in particolare Alan Harris, Dave Nurney e Brian Small in quanto maggiori contributori e ben noti agli appassionati poiché illustratori di numerosi altri libri ornitologici. A chi ha pratica di libri dedicati agli uccelli asiatici non sfuggirà poi che molte figure hanno un che di familiare ... e non sbaglia! Infatti, numerose tavole riprendono disegni già pubblicati in altri testi e qua riproposti con un diverso "assemblaggio". La maggiore comunanza di disegni è con "Birds of Central Asia" di Raffael Ayé, Manuel Schweizer e Tobias Roth con cui condivide ben 11 artisti. La guida prosegue con una sezione in cui sono brevemente trattate, con una sola illustrazione, altre 20 specie accidentali di recente comparsa e poi si chiude con una buona raccolta di riferimenti bibliografici e con l'indice dei nomi comuni inglesi e scientifici.

"A Field Guide to the Birds of Mongolia" apre con alcune note sulla geografia della Mongolia e, anche mediante fotografie, sui suoi habitat più caratteristici. Seguono le consuete indicazioni su come usare il libro (il significato dei colori nelle mappe di distribuzione, il glossario, le parti di un uccello, ecc.). La sezione dedicata all'identificazione comprende 480 specie ed è strutturata in 132 tavole a colori, ognuna delle quali tratta di norma 3-4 specie con disegni nella parte destra. A fronte, talvolta inframmezzate da altri disegni, ci sono le parti descrittive costituite per ogni specie da: nome comune inglese, nome scientifico (HBW & BirdLife International, 2018), nome comune mongolo, lunghezza dell'uccello e ampiezza dell'apertura alare in centimetri, status in Mongolia con eventuale elencazione delle sottospecie note per l'area. Segue un testo conciso in cui sono evidenziati sia gli elementi chiave per l'identificazione in diversi abiti (adulto, giovanile, ecc.) sia le caratteristiche generali del piumaggio e, da ultimo, la descrizione della voce. Le mappe misurano 2 x 4,2 cm e sono disegnate su fondo bianco riportante i profili delle 21 regioni; a ciò si sovrappongono colori per distinguere le aree utilizzate solo per la riproduzione (arancioni), quelle di svernamento (blu), quelle occupate tutto l'anno (verdi) e quelle interessate solo dalle migrazioni (viola). I singoli colori virano verso tonalità più chiare al diminuire dell'abbondanza. Segue poi una sezione costituita da ulteriori 9 tavole in cui sono raffigurate 41 specie accidentali con le rispettive mappe di distribuzione, ma

senza alcun testo a commento. I disegni presentano gli uccelli posati in posture tipiche e moltissime specie sono abbondantemente illustrate anche in volo. In modo simile a quanto siamo abituati a vedere nella fida Collins Bird Guide di Svensson, Mullarney e Zetteström, accanto ai disegni sono riportate annotazioni che, tramite linee, puntano ad evidenziare caratteri utili per l'identificazione. In generale le illustrazioni sono di buon livello, ma non tutte pienamente convincenti in quanto a resa complessiva. Cito solo alcuni esempi: a pagina 89 l'adulto di aquila reale *Aquila chrysaetos* raffigurato in volo visto da sopra mostra la coda con barrature su fondo troppo chiaro, non giustificabile neppure dall'eventuale appartenenza alle sottospecie *kamtschatica/canadensis* o *daphanea*; nella stessa tavola problema analogo per l'adulto in volo visto da sotto di aquila imperiale orientale *Aquila heliaca* in cui il contrasto fra remiganti (più chiare) e copritrici inferiori (più scure) è decisamente esasperato; il giovane gruccione *Merops apiaster* a pagina 161 ha colori troppo contrastati e saturi, così come eccessivamente brillante è il verde usato per il dorso del lucherino *Spinus spinus* in volo a pagina 261. Il libro si chiude riportando solo sei riferimenti bibliografici e l'indice sia dei nomi comuni inglesi sia dei nomi scientifici. Per facilitare/velocizzare l'accesso alle tavole, nella seconda di copertina e nella pagina a fronte sono illustrati uccelli in rappresentanza di diversi gruppi (pernici e quaglie, oche, anatre, ecc.) con l'indicazione della prima pagina dove questi sono trattati; sulla terza di copertina è invece collocata una mappa della Mongolia con l'evidenziazione delle aree di maggiore interesse ornitologico.

Per quanto la finalità delle due guide sia la stessa (l'identificazione degli uccelli), i contenuti sono leggermente differenti risentendo in questo degli interessi prevalenti dei due Autori mongoli. In "Birds of Mongolia" è evidente il rilievo che viene dato all'aspetto della conservazione, sia attraverso un capitolo espressamente dedicato all'argomento sia con note incluse nei testi relativi alle specie che meritano particolare attenzione. Ciò è certamente diretta conseguenza dell'attività che Gombobaatar ha svolto in questo campo attraverso la compilazione e pubblicazione nel 2011 della Lista Rossa degli Uccelli della Mongolia. Da questa emerge che i significativi cambiamenti sia sociali che economici degli ultimi decenni hanno influito su molti gruppi di uccelli (specialmente gru, uccelli legati alle zone umide, rapaci e alcuni passeriformi) determinandone il declino delle popolazioni. Delle 476 specie nidificanti in Mongolia, il 10% è stato classificato come minacciato a livello regionale e più nello specifico: lo 0,6% è classificato come in pericolo critico (CR), l'1,7% come in pericolo (EN), il 3,3% come vulnerabile (VU) e il 4,4% come quasi minacciato (NT). In "A Field Guide to the Birds of Mongolia" invece particolare enfasi è data alle diverse sottospecie che si possono incontrare sia inserendo figure dedicate al loro riconoscimento sia includendo nel testo apposite note. Questo probabilmente deriva dall'attenzione ai particolari che è insita nell'attività d'illustratore di Dorj Ganbold. Il fatto che quest'ultimo, insieme a Chris Smith, abbia provveduto direttamente alla realizzazione delle immagini probabilmente spiega anche la maggior ricchezza di disegni dedicati alle singole spe-

cie e il maggior numero di specie incluse nella guida. Come indicato da Ornithologia Mongolica, “Birds of Mongolia” è rimasto fermo come aggiornamento al 2016, invece in “A Field Guide of Birds of Mongolia” troviamo anche specie segnalate per la prima volta in tempi recenti. È il caso, ad esempio, del gambecchio di Baird *Calidris bairdii* trovato svernante nel 2017 e la beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* osservata nel 2018. Manca invece l’orco marino *Melanitta fusca* scovato nel 2018 dal un gruppo di birdwatcher guidati da Paul French nell’area di Gungaluut.

Considerando i soli uccelli che nidificano in Mongolia, sfogliando le pagine e osservando in rapida sequenza le mappe di distribuzione si resta immediatamente colpiti dall’esiguità del numero di specie che sono presenti tutto l’anno: in totale solo 79 (16,6%). Evidentemente le temperature estremamente rigide in inverno sono un buon motivo per migrare verso sud. E tuttavia c’è chi invece trova il clima della Mongolia “gradevole” tanto da giungervi appositamente per passarvi “piacevolmente” i mesi più rigidi. Stiamo parlando di solo otto specie, naturalmente provenienti del grande nord: girfalco *Falco rusticolus*, poiana calzata *Buteo lagopus*, gufo delle nevi *Bubo scandiacus*, averla settentrionale *Lanius borealis*, organetto *Acanthis flammea*, organetto artico *Acanthis hornemanni*, zigolo di Lapponia *Calcarius lapponicus* e zigolo delle nevi *Plectrophenax nivalis*.

Confrontando le mappe dei due libri per la quasi totalità delle specie si possono rilevare significative differenze, probabilmente indice di una ancora insufficiente condivisione delle informazioni. La cosa non deve sorprendere poiché si sta parlando di una nazione che ha una estensione addirittura superiore ad un terzo dell’Unione Europea, ma con una popolazione numericamente inferiore a quella della Città Metropolitana di Milano. Se pensiamo con quanta difficoltà in Italia si è riusciti a coprire l’intero territorio nazionale nel corso del recente Progetto Atlante, è ben comprensibile quante siano le lacune di conoscenza che, per motivi pratici, vi possono essere ancora in Mongolia. Probabilmente per ogni specie la distribuzione che più si avvicina a quella reale la si può ottenere sovrapponendo le due mappe.

I due manuali ora garantiscono, finalmente, un buon supporto a quanti vorranno esplorare un territorio che sicuramente offrirà tante sorprese e tante soddisfazioni a ornitologi e birdwatcher. Anche per i due libri in discussione penso che si sia ad un punto di partenza ed è facile immaginare che avranno in futuro spazio per aggiornamenti e miglioramenti. Mi piace chiudere questo commento “in parallelo” delle due guide con un pensiero di Cahiajiin Elbëgdorž, Presidente della Mongolia dal giugno 2009 al luglio 2017, che mi pare ben esprima lo spirito del suo popolo: «Credo nel futuro luminoso della mia nazione. La mia gente è dinamica, istruita, laboriosa e affidabile. I mongoli sono una vecchia nazione, con un cuore e una mente giovani. Per queste persone nessuna ombra è duratura e nessuna tempesta è fatale. Rimarremo per sempre i figli della Luce Dorata, guardando l’Eterno Cielo Blu e vedendo con gli occhi della nostra mente lo Stendardo dello Spirito di Gengis Khan che veglia sulla sua prole, orgoglioso – ne sono sicuro – di ciò che abbiamo fatto e

fiducioso di ciò che verrà.». Anche questi sono buoni motivi per una visita della Mongolia col binocolo al collo. E se chiedendo conto della lunghezza di un percorso a una guida locale vi fosse risposto «Not so far», «Non così lontano», sappiate che per questo popolo le distanze contano poco: prima o poi si arriva e non è la quantità di chilometri a fare la differenza, ma come questi sono vissuti.